

PENSIONI: PREVIDENZA, RIFORMA E FISCALITÀ

PROLOGO

In questo articolo dimostreremo che la riforma delle pensioni è in realtà la creazione subdola e nascosta di un'imposta patrimoniale, la quale colpisce il patrimonio dei più poveri: mentre si abroga l'imposta sulle successioni, anch'essa imposta avente sostanza patrimoniale, ma che colpiva i patrimoni dei più ricchi!

È una vera e propria imposta che va ad informare il sistema fiscale e tributario italiano su basi regressive, e non progressive, in ragione della capacità contributiva del singolo cittadino-contribuente: per tale motivo essa è incivile, illegale e incostituzionale sostanziandosi in un vero e proprio furto nei confronti dei più deboli.

ESPOSIZIONE

Innanzitutto per parlare di questo argomento bisogna discutere un attimo di fisco, di tributi e farne chiarezza ... il lettore poi vedrà il perché.

Le entrate fiscali sono originate dai tributi versati allo Stato, in varie forme e titoli, dai cittadini ... entrate che vanno a far fronte alla spesa pubblica e quando non bastano a tale scopo, nello Stato si determinano dei deficit di bilancio il quale bilancio viene pareggiato con accensioni di prestiti o cessioni di beni.

È il caso palese dell'Italia.

I tributi si dividono a loro volta in tre grandi categorie: 1° i contributi; 2° le tasse; 3° le imposte.

1. I contributi vengono versati a fronte di un prelievo imposto dallo Stato in modo coattivo per un servizio che poi il medesimo Stato effettuerà obbligatoriamente allo stesso cittadino contribuente.
2. Le tasse sono un sostanziale corrispettivo che viene richiesto ad un cittadino nel caso in cui questi chieda un servizio alla Pubblica Amministrazione. [Si noti la differenza: coattiva, nella percezione della somma relativa al contributo e nell'usufruire del relativo servizio; a confronto con le tasse dove la richiesta del servizio, da parte del cittadino, è libera.]
3. Le imposte, che sono quelle che più ci riguardano, si sostanziano in un prelievo che lo Stato impone ai cittadini non a fronte di uno specifico servizio ad essi effettuato (sia esso libero o

coatto) ma per finanziare in generale quella spesa pubblica di cui prima parlavamo e per recepire le risorse necessarie: quando tali risorse non sono sufficienti a ripagare tutta la spesa afferente ai servizi citati si formano dei deficit di bilancio. Le entrate sono minori delle uscite. La nostra Costituzione (Art. 53) impone che il prelievo avvenga sulla base della capacità contributiva di ogni cittadino e il sistema tributario debba essere informato a criteri di progressività; per maggiore chiarezza riportiamo l'articolo in questione: " Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". [È appena il caso di far notare che l'art. 38 della Costituzione, secondo comma, recita: "I lavoratori hanno diritto che siano provveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria." (Questo onere viene messo quindi a diretto carico dello Stato e quindi finanziabile direttamente con le imposte.)]

Le imposte a loro volta si dividono in due grandi categorie:

3a) Le imposte indirette;

3b) Le imposte dirette.

3a) Le imposte indirette sono quelle che si pagano sui consumi, in Europa la più importante è l'IVA, ma vi sono molte altre imposte di questo tipo ad iniziare dalle accise sulla benzina e così via.

3b) Le imposte dirette sono quelle che di più possono rispettare il dettato costituzionale e cioè di essere calcolate, trovare la loro fonte e quindi essere pagate, per ogni cittadino contribuente, in relazione alla propria capacità contributiva e cioè alla propria ricchezza posseduta.

A loro volta le imposte dirette si dividono in due grandi categorie:

3b1) Imposte dirette sul reddito;

3b2) Imposte dirette sul patrimonio.

Il nostro Paese conosce, o meglio conosceva ... sino ad oggi, una imposizione diretta soprattutto reddituale: mi riferisco all'IRPEF che tutti conosciamo. (ma anche all'IRPEG e all'IRAP la quale ultima colpisce il valore aggiunto di cui i redditi sono una forte componente).

In Italia vi è sempre stata, in particolare da parte dei contribuenti più ricchi, una forte avversione ad imposte sul patrimonio. Teoricamente ciò veniva giustificato dal fatto che il patrimonio che un soggetto possiede, ha già scontato le imposte sul reddito che lo hanno formato e sottoponendolo ancora ad imposizione si andrebbe a colpire due volte con imposte uno stesso cespite.

A questo punto bisogna definire cosa sia e in cosa consista il patrimonio che afferisce ad una qualunque persona e da essa posseduto. Per quanto ci riguarda, con un modello pure semplificato ma sufficiente a dimostrare quanto vogliamo esporre, intenderemo la somma [ovviamente dei valori stimati] di tutti i beni posseduti dal nostro soggetto ivi compresi i crediti giunti a scadenza e quindi esigibili ... a tutto ciò dovremo aggiungere il valore attuale di tutti i crediti che al momento del conteggio non sono ancora giunti a scadenza e quindi non ancora esigibili ma che lo diverranno in un tempo futuro; a tale importo così calcolato dovrà essere tolto l'importo di tutti i debiti facenti capo al nostro contribuente comprendendo sia quelli già scaduti, e quindi da pagare, sia i valori attuali di quelli che scadranno in tempi futuri e quindi da pagare in futuro. Questa differenza ci darà il patrimonio di un soggetto qualunque ad una certa data e nel caso in cui venga istituita un'imposta patrimoniale essa differenza (Patrimonio netto) dovrebbe essere l'elemento fondamentale che dovrebbe andare a formare la base imponibile di quell'imposta. Possiamo asserire con una certa sicurezza che il patrimonio così calcolato è sicuramente indice della capacità contributiva di un soggetto e rispetta al meglio il dettato della Costituzione.

Sul patrimonio così calcolato si andrà ad effettuare un prelievo dallo stesso ... il quale prelievo normalmente dovrebbe essere caratterizzato dal fatto di essere una percentuale molto bassa di quel patrimonio totale. Questo patrimonio che lo Stato intende prelevare costituisce l'imposta patrimoniale.

L'imposta patrimoniale potrà, a questo punto, essere pagata immediatamente dal contribuente oppure in un periodo futuro.

Ora possiamo parlare più precisamente di pensioni. (Ma quanto qui discusso potrebbe ben essere adattato anche ad alcuni aspetti della sanità pubblica).

Nel momento in cui esiste una legge che prevede che ogni cittadino compiendo l'età di 60 anni riceva una rendita mensile (pensione) questo cittadino ha, alla data del calcolo del suo patrimonio, un credito non ancora giunto a scadenza verso lo Stato (credito previsto da una legge: legge sicuramente conforme alla Costituzione), formato da rendite mensili che vanno dal compimento del sessantesimo anno della sua vita e fino a quando egli resterà in vita. Per tale credito, usando anche le tabelle di sopravvivenza che le assicurazioni ben conoscono, sarà possibile in qualunque momento di vita del cittadino contribuente, e quindi anche al momento del calcolo del suo patrimonio, calcolarne il valore attuale. Quel valore attuale andrà a comporre, alla data del calcolo, il suo patrimonio a quella data e potrà servire da base per l'imposizione eventuale.

Nel momento in cui si decidesse di istituire un'imposta patrimoniale su quel patrimonio, così calcolata, si andrebbe a prelevare una parte di quel patrimonio il cui pagamento potrebbe essere sia immediato che differito.

Il Governo potrebbe optare per un pagamento differito che potrebbe sostanziarsi nell'eliminazione dei primi cinque anni di rendite future, previste al compimento del sessantesimo anno di età, spostando l'inizio della percezione delle stesse, da parte del reddituario contribuente, dal compimento del sessantesimo anno di età al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

È sostanzialmente quello che è stato fatto con la riforma pensionistica.

Il patrimonio dei più poveri era, ed è, formato in buona e massima parte dal diritto a percepire una pensione ed è stata istituita, in modo subdolo ed improprio, una imposta patrimoniale a pagamento differito sul loro patrimonio che sarà prelevata prelevando (o non dando) le rendite che sarebbero dovute essere erogate dal compimento del sessantesimo anno di età al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

L'imposizione patrimoniale in sé, se applicata seriamente e istituita con dei parametri scientificamente onesti è sicuramente, a mio avviso, il miglior sistema impositivo; ma applicato nei termini della riforma delle pensioni è un vero e proprio furto che confligge con il dettato costituzionale, il quale prevede espressamente che ognuno deve partecipare alle spese dello Stato in conformità alla propria capacità contributiva. Si è colpito il patrimonio dei più poveri in modo assai maggiore di quello dei più ricchi: esattamente il contrario di quanto previsto dalla Costituzione!

Per fare questo pastrocchio non si è nemmeno tenuto conto delle argomentazioni che normalmente vengono portate contro la imposizione patrimoniale, e in precedenza accennate, ma quelle argomentazioni servono solo a proteggere il patrimonio dei più ricchi e quindi se si colpisce il patrimonio dei più poveri non servono.

Colle Val d'Elsa (SI), 03/09/2004

Aleandro Volpi